Referendum nella città dell'automobile russa sull'orlo della crisi

Togliattigrad alle urne «Il nome non si cambia»

Togliatti, come la chiamano i russi, o Stavropol-sul-Volga? La città dell'automobile russa ieri ha votato per deciderlo. Il referendum è stato deciso dalla Duma cittadina dopo polemiche che rimontano all'epoca della perestrojka. La maggioranza, oltre il 69% secondo i sondaggi, preferisce «Togliatti». Il referendum non ha acceso gli animi quanto lo ha fatto la recente proposta del governo di chiedere la bancarotta della fabbrica di auto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. «Sì, secondo un sondaggio la maggioranza dei cittadini di Togliatti non vuole cambiare il nome della città, ma non per quello che crede lei: il leader del comunismo italiano non c'entra niente. Il fatto è che Stavropol-sul-Volga come si chiamava la città prima del '64 è meno esotico, meno musicale». Evghenij Peresvetov, vicesindaco di Togliatti, come si chiama in russo il grosso centro industriale della regione di Samara, 1500 chilometri a sud-est di Mosca, 750 mila abitanti, di cui 90 mila impiegati a tempo pieno nella fabbrica di automobili costruita dalla Fiat, non è d'accordo con i suoi cittadini, dipendesse solo da lui da tempo si sarebbe tornati al vecchio nome. Ieri dunque ha votato «sì» al cambiamento del nome nel referendum organizzato dalla Duma cittadina. Ma, come egli stesso ha ricordato, dovrebbe far parte della minoranza dei 403mila elettori perché gli ultimi sondaggi davano i contrari a Stavropol-sul-Volga al 69%. «L'Italia è molto amata dalle nostre parti - continua il vicesindaco di Togliatti - Ci sono forti legami fra la città e il vostro paese. Ma è dovuto essenzialmente al ruolo della Fiat. Lo sa che esiste anche un museo Fiat? In realtà se proprio si voleva fare un omaggio agli italiani bisognava chiamare la città fiatgrad». L'idea di fare un referendum per cambiare il nome di Togliatti risale all'85, agli inizi della perestroika. Si alzava il vento anti-regime e cominciava a lambire oggetti e simboli che lo ricordassero più da vicino.

Eppure si è dovuti attendere per andare alle urne undici anni. Perché? «Ma perché in realtà questa esigenza era sentita solo da piccoli gruppi - risponde il vicesindaco - E così si è sempre rinviato. Quest'anno la proposta infine è stata presentata e approvata dalla Duma anche perché coincidevano altre elezioni e dunque era meno complicato esporre il quesito». I cittadini di Togliatti hanno infatti ricevuto ieri quattro schede: per rispondere al referendum, per scegliere la nuova Duma, il nuovo sindaco e il nuovo governatore. Il referendum sul nome non ha acceso gli animi più di tanto. «Il tentativo di politicizzare la scelta è stato fatto ma i risultati sono stati deboli - dice il vicesindaco. Va solo notato che si è creata una non comune alleanza fra vecchi e giovani. Nel senso che i trentenni o poco più conoscono solo questo nome e dunque non capiscono perché bisogna cambiarlo; mentre i più anziani, pur ricordando quando la città si chiamava Stavropol-sul-Volga, sono affezionati alla scelta perché ricorda loro l'internazionale comunista». C'è un altro motivo per cui i cittadini di Togliatti hanno guardato con un po' di indifferenza al referendum sul nome della città. In questi giorni la loro fabbrica, quella appunto costruita dalla Fiat trentadue anni fa, si sta battendo con il governo di Mosca per evitare la bancarotta. Il colosso si chiama «AvtoVaz» e produce due modelli, la «Lada», secondo il nome usato per l'esportazione perché all'interno la stessa automobile si chiama «Zhiguli», e la «Niva». Quest'anno la fabbrica, nei primi nove mesi, ha messo sul mercato 496mila auto, 10% in più dello scorso anno. Per la fine dell'anno dovrebbero arrivare a 700mila, la cifra che si costruiva nel '91. L'«AvtoVaz» dà lavoro a 110 mila persone, 90mila delle quali, come accennato, direttamente occupate nella fabbrica.

È un'azienda in difficoltà ma più di un esperto sostiene che essa ha il potenziale per lanciare una grande offensiva forse non per gareggiare con la concorrenza straniera nel proprio paese ma per occupare altri mercati, primo fra tutti quello della Cina. Perché allora il governo vuole il suo fallimento? Secondo i dirigenti dell'«AvtoVaz» perché vuole di nuovo impadronirsi della fabbrica. Il fatto è che da oltre un mese l'amministrazione centrale ha inventato un mezzo feroce per costringere le aziende a pagare le tasse: li iscrive in una lista nera compilata da una commissione dal nome sinistro, Ce-Ka, come la polizia segreta bolscevica, e se non pagano entro una certa data ne viene chiesta la bancarotta. È accaduto ad altri colossi ed ha funzionato perché i direttori della fabbriche si sono affrettati a versare i soldi che dovevano senza fare più storie. L'«AvtoVaz» deve al governo la bella somma di 11 miliardi di dollari ma i suoi dirigenti, Kadannikov e Nikolaiev, sostengono che non sono i soldi quello che si cerca. È iniziata, dicono, un'altra privatizzazione in Russia e i nuovi arrivati al Cremlino, Ciubais e i suoi amici, vogliono una nuova spartizione delle ricchezze. Il mercato dell'auto è quello del futuro per un paese che è rimasto fuori dal boom del consumo privato del dopo-guerra, quindi bisogna affidarlo a mani «amiche».

Il più amico di tutti in questo momento è Boris Berezovskij, vice segretario del consiglio di sicurezza, ex dirigente della fabbrica. Secondo Kadannikov e Nikolaiev il progetto è quello di restituire nelle mani di Berezovskij l'azienda proprio quando essa comincia ad aprirsi al mercato esterno e progetta alleanze con aziende straniere. La prima a essere interrogata è stata la Fiat ovviamente. Ma l'azienda italiana non sembra interessata all'investimento: l'attirano altri progetti in altri continenti fa sapere la direzione. Più incoraggiante è invece l'atteggiamento dei francesi che secondo la direzione della fabbrica hanno trattativa molto avanti con i russi. Interessati anche i coreani della Daewoo. Il danno di immagine provocato dalla minaccia di bancarotta, quindi, come dice lo stesso sindaco della città, è stato enorme.

Il cinema Kosmos della città «Togliatti»

Blitz israeliani

Strip tease forzato a Hebron

GERUSALEMME. Militari israeliani hanno costretto, anche con l'uso della forza, alcune donne palestinesi a spogliarsi completamente durante delle perquisizioni nelle loro case di Hebron, in Cisgiordania. La denuncia viene da una associazione israeliana dei diritti dell'uomo.

L'associazione Betselem cita almeno sette casi di raid notturni a Hebron, avvenuti tra il 19 e il 26 novembre scorsi. Durante questi blitz «le forze di sicurezza hanno costretto sette donne a spogliarsi completamente dalla testa ai piedi, in presenza di soldati o donne poliziotto». In un caso, si legge nel comunicato diffuso da Betselem, un soldato è entrato in un appartamento nel quale si trovava una donna già spogliata, in altri tre casi le donne sono state costrette a svestirsi davanti ai loro bambini, anch'essi costretti a spogliarsi.Sono stati invece esentati da questa pratica tutti i palestinesi di sesso maschile presenti alle perquisizioni, «cosa che dimostra come l'intento non fosse che quello di umiliare le donne e le loro famiglie». Due donne incinte, Attaf Abou Miala di 32 anni e Iman al-Qawasmi, di 18, sono state addirittura colpite dai militari israeliani, perché rifiutavano di spogliarsi in pubblico. Miala, al settimo mese di gravidanza, è stata colpita al ventre, secondo la denuncia di Betselem.

L'associazione di difesa dei diritti umani ha anche segnalato numerosi casi di danneggiamento di mobili e vestiti, durante le perquisizioni. Non si contano le violenze. In un caso, un militare avrebbe minacciato di morte una bambina di appena due anni che rifiutava di allontanarsi da una finestra. Le denunce di brutalità commesse dalle forze di sicurezza israeliane si sono moltiplicate nelle ultime settimane.

La diplomatica smentisce i tabloid

«Mediatrice Usa e ex Ira Love story in Ulster al tavolo della trattativa»

«Love story» al tavolo delle trattative per la pace in Ulster? I tabloid inglesi si scatenano e svelano la relazione pericolosa tra la mediatrice americana, l'affascinante Martha Pope, e il negoziatore indipendentista cattolico Gerard Kelly, ex terrorista dell'Ira nata durante il negoziato. La diplomatica Usa smentisce seccamente ma i servizi segreti di sua Maestà avrebbero già fatto arrivare le prove sui tavoli di Major e Clinton.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. I servizi segreti di Sua Maestà avrebbero già dato l'allarme: a Belfast, all' ombra dei difficili negoziati multilaterali di pace per l'Ulster, sarebbe nato un amore «proibito» tra un' affascinante diplomatica americana, Martha Pope, e Gerard Kelly, un negoziatore indipendentista cattolico con alle spalle una condanna all' ergastolo per attentati terroristici commessi negli anni '70 a nome dell' Ira.

Dossier scottanti

Stando a indiscrezioni raccolte dai tabloid londinesi, i servizi segreti britannici avrebbero le prove di una «stretta amicizia romantica» tra i due e avrebbero allertato Downing Street, la Casa Bianca e l' Fbi. A detta del governo Major, si tratta senz' altro di una «relazione pericolosa» con ricadute potenzialmente grosse sul processo di pace già irto di ostacoli.

Martha Pope, cinquatun anni dall'aspetto affascinante e giovanile, è la «numero due» della delegazione americana guidata dall' ex-senatore George Mitchell, presiede un importante gruppo di lavoro (il Talks Support Team) e sulla scia del suo presunto amore per Kelly potrebbe favorire i rappresentanti della minoranza cattolica che si battono da sempre per l'indipendenza dell' Ulster dalla Gran Bretagna.

C' è dunque il rischio che l'America perda il suo ruolo cruciale di mediatore neutrale tenacemnete voluto dallo stesso presidente Bill Clinton che lo scorso anno fece tappa proprio in Ulster per invocare la pace.

Da Washington Martha Pope, con il pieno appoggio del senatore Mitchell, ha prontamente e seccamente smentito le notizie sparate dal *Mail on Sunday* e dall' *Express on Sunday* che sembrano però aver avuto le imbeccate direttamente dall' M15, il servizio segreto in prima fila nel controspionaggio e nell' anti-terrorismo.

Stando al *Mail on Sunday* l' M15 ha mandato tre settimane fa al primo ministro britannico John Major un rapporto segreto in cui si racconta di week-end di passione in angoletti dell'Irlanda tra la Pope e Kelly. Quarantadue anni, rappresentante del Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, tra gli uomini di punta dell'indipendentismo cattolico nordirlandese, Kelly avrebbe anche scritto poesie d'amore per la sua ultima fiamma.

Bordate politiche

Alla vicenda ha fatto per primo un accenno in pubblico il reverendo Ian Pasley, leader dei protestanti oltranzisti dell' Ulster: «La gente nell'ufficio del senatore Mitchell - ha tuonato ieri scatenando la curiosità dei giornalisti - non può essere creduta perché ha rapporti di amicizia con eminenti membri dell' Ira».

Aria da intellettuale, sguardo glaciale, divorziato, Kelly avrebbe fatto parte fino al mese scorso dell' «Army Council» dell'Ira, il braccio armato del Sinn Fein.

Gran Bretagna

Due studenti «La scuola ci risarcisca»

LONDRA. Insegnanti scadenti in tribunale. Due adolescenti britannici hanno denunciato la loro scuola, accusando i docenti di aver fallito nell'intento educativo nei loro confronti. L'avvocato dei due ragazzi, Jack Rabinowicz, nel dare ieri l'annuncio ha rifiutato di fare i nomi dei suoi due giovani clienti, un ragazzo e una ragazza che hanno ottenuto l'assistenza finanziaria da parte dello Stato per poter condurre la loro battaglia giudiziaria. Ed è stato mantenuto il riserbo anche sul nome delle scuole un tempo frequentate dai due insoddisfatti studenti. Qullo che si sa però è che i due istituti fanno parte delle 200 scuole primarie e secondarie, che gli ispettori del ministero preposto all'educazione hanno giudicato non in grado di assicurare una formazione soddisfacente, in base ad un nuovo sistema d'ispezione che verrà applicato a partire dal prossimo anno. Secondo le stime, saranno almeno trecento nel '98 le scuole che potrebbero ricevere dei voti sfavorevoli dopo le ispezioni ministeriali condotte con il nuovo metodo.

I due adolescenti ritengono di essere stati danneggiati per due ragioni: hanno dovuto ricominciare da capo gli studi per poter sostenere gli esami di fine corso della scuola secondaria, ai quali sono stati bocciati una prima volta; in secondo luogo per i mancati guadagni provocati a loro avviso dall'ingresso ritardato sul mercato del lavoro. Per dimostrare le loro ragioni, i due ragazzi sono pronti a sottomettersi ai test per stabilire il rispettivo quoziente intellettivo e rafforzare la tesi che, se non ce l'hanno fatta, è stato soprattutto per la negligenza dei loro capi d'istituto e delle autorità scolastiche locali.

Se il procedimento andrà avanti, i sindacati degli insegnanti temono una valanga di denunce dello stesso tenore. Un responsabile sindacale ha messo in guardia contro la «follia collettiva», ricordando che «l'insegnamento non è una scienza esatta» e che «non si può spalancare la porta a tutti quelli che vogliano avviare procedure legali».

In Zaire la vita non vale più niente.

Diamogli un prezzo.

Con i tuoi soldi possiamo ridare valore alla vita di oltre un milione di rifugiati in fuga. Contro l'odio che avanza a colpi di machete non alziamo le braccia. Apriamole.

UNHCR ACNUR
Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
Premio Nobel per la Pace 1954 e 1981

Per informazioni e per donare direttamente con la carta di credito chiama il Numero Verde 167-055100 o contatta Lionello Boscardi al numero (06) 8079085, fax (06) 8076499.

Il mio contributo arriverà tramite: 06
☐ Assegno bancario non trasferibile intestato ad ACNUR, che invio allegato a questo coupon.
☐ c/c postale n° 298.000 intestato ad ACNUR, causale "S.O.S. Zaire".
☐ c/c bancari intestati ad ACNUR, causale "S.O.S. Zaire": Banca Commerciale Italiana n° 298.000/02/11; BNL n° 211.000 Filiale di Roma 6382; Istituto Bancario San Paolo di Torino, Sede di Roma n° 560.014.
☐ American Express ☐ Carta Si ☐ Diners Importo lire .....
Carta n° ..... Scadenza ..... Firma .....
Cognome ..... Nome .....
Via ..... n° ..... Città ..... CAP ..... Provincia .....
Invia questo coupon in busta chiusa a: ACNUR, via A. Caroncini 19, 00197 Roma.

Si ringrazia TELECOM ITALIA per la collaborazione.